

Inganni ad Arte

Scritto da Marika Sutera

12 Gen, 2010 at 02:57 PM



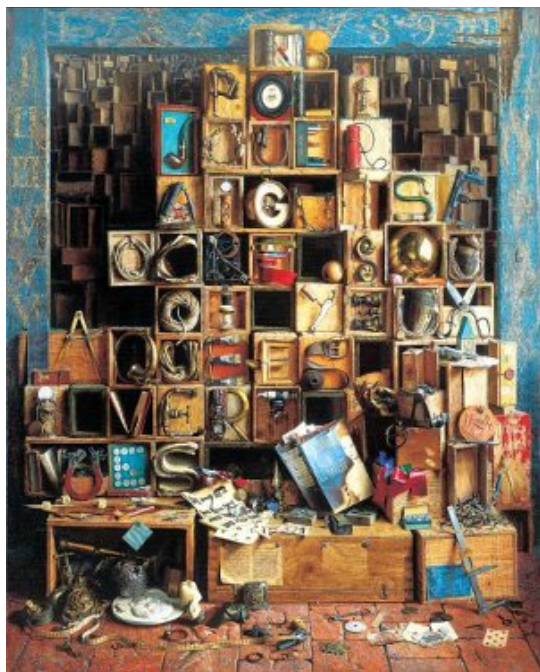
«La tragedia è un inganno, in cui è più saggio chi più si lascia ingannare». Così recitava il sofista greco Gorgia nel V secolo a.C., e a distanza di secoli la mostra allestita a Palazzo Strozzi dal titolo **Inganni ad arte** sembra ancora dargli ragione. In cambio della tragedia, in scena sono qui le arti figurative e applicate, eppure l'effetto dell'inganno non è di minor rispetto. E pare essere davvero più saggio chi più si lascia guidare di sala in sala complice dei diversi

allestimenti o, se non altro, di sicuro risulta essere il visitatore più appagato. Curata da Annamaria Giusti, la mostra che, con le sue numerose promozioni e iniziative, affascina Firenze e i suoi visitatori dal 16 di Ottobre e resterà aperta fino al 24 Gennaio 2010, si prefigge lo scopo di esporre le «**meraviglie del trompe-l'œil dall'antichità al contemporaneo**» (Fig. 1).

Le oltre 150 opere, esposte nell'intenzione di creare una vera e propria antologia dell'inganno, spaziano dalla pittura parietale romana, a quella da cavalletto di maestri del calibro di Mantegna, Veronese e Tiziano; dallo *Scarabattolo* fiammingo proveniente dal Museo dell'Opificio, agli ologrammi di James Turrell del 2002; dall'inganno ottico del «finto asse» settecentesco, all'inganno materico della *Venere di cioccolata* di Vettor Pisani, 1970. L'antologia, per quanto nutrita e multiforme, è per forza di cose arbitraria e incompleta. Ma la visita, in fin dei conti, non si pone come erudita lezione sulla tecnica mimetica dall'elegante nome francese: chi di fatto, lasciando l'ultima sala, potrebbe dirsi pienamente soddisfatto di aver compreso dalle origini ad oggi in cosa consista nell'arte l'illusione? Non che il tentativo manchi nelle intenzioni degli autori: in alcune sezioni didattiche inserite all'interno del percorso, e nello specifico al suo termine, infatti, l'arte viene affiancata dalla scienza, la disciplina che con le sue leggi le ha insegnato come contraffare la percezione. Piuttosto, e la dicitura «meraviglie» già presente nel titolo della mostra ne dà un chiaro segnale, l'intero evento è un autentico invito per i cinque sensi a lasciarsi coinvolgere e, di conseguenza, ingannare. Una fuga dal mondo reale, un esercizio all'irrazionale, l'occasione per distogliere lo sguardo dalle incongruenze della vita contingente abbandonandosi a quelle dell'arte. Sembra quasi di



camminare tra i corridoi accompagnati dall'esteta della penna di Huysmans, Jean Des Esseintes (nel romanzo di Joris Karl Huysman *À Rebours*); e non a caso una delle didascalie che accompagnano la visita riprende le parole di Oscar Wilde: «*Illusion is the first of pleasures*», l'illusione è il primo dei piaceri. Prospettiva geometrica, occlusione ottica, luminosità e chiaroscuro, scorcio, *perspective* e illusionismo materico sono ben spiegate e, ancor più significativo, combinate a sparsi esercizi olfattivi, uditivi e tattili. Che si cerchino all'interno di una cornice i confini della pittura, o si varchi una soglia calpestando un finto gradino, si venga colpiti dal profumo di fiori passando davanti alla rappresentazione di un vaso, o si abbia la sensazione di accarezzare velluto al posto di filo metallico, il discorso non cambia, la parola d'ordine resta sempre e comunque: inganno.



Che tra gli obiettivi del fare pittura ci sia sempre stata l'imitazione quanto più illusoria del vero ce lo possono insegnare i manuali di storia dell'arte. Fin dall'antichità i pittori hanno ricercato la *mimesis*, la riproduzione fedele della realtà tanto da potersi confondere con questa stessa. Ecco dalle pagine di Plinio il più noto di questi tentativi:

«Si racconta che Parrasio venne a gara con Zeusi; mentre questi presentò dell'uva dipinta così bene che gli uccelli si misero a svolazzare sul quadro, quello espose una tenda dipinta con tanto verismo che Zeusi, pieno d'orgoglio per il giudizio degli uccelli, chiese che, tolta la tenda, finalmente fosse mostrato il quadro; dopo essersi accorto dell'errore, gli concesse la vittoria con nobile modestia: se egli aveva ingannato gli uccelli, Parrasio aveva ingannato lui stesso, un

pittore» (vedi in: Gaio Plinio Secondo, *Storia Naturale*, V, *Mineralogia e storia dell'arte*, Einaudi, Torino, 1988, pagg. 361-363).

È pressoché impossibile definire se esista effettivamente un confine che stabilisca dove la pittura sia illusione e dove non lo sia, essendo di per sé la pittura una rappresentazione fittizia di ciò che è reale, un doppio rispetto al mondo. Nel 1981 Henri Cadiou dipinge un'opera dal titolo *Lo strappo* (Fig. 2): una spiegazzata carta da pacco celeste, con il dettaglio di un biglietto autografato e il rattoppo di pezzettini di scotch trasparente, è strappata maldestramente nel centro così da far emergere la tela della Gioconda leonardesca. Senza dubbio l'inganno evidente sta nella maestria della resa dello strappo cartaceo; tuttavia così come non è possibile affermare che la tela che si lascia intravedere sia reale, allo stesso modo non era reale il ritratto originale dipinto da Leonardo. Il *trompe l'œil*, in francese letteralmente «ingannare l'occhio», non appartiene dunque tanto a Cadiou quanto a Leonardo. L'illusione è tutta dello spettatore che, pur conscio di non avere davanti a sé un pacco scartato né una dama del Cinquecento, lascia che i suoi occhi lo credano e la sua mente lo apprezzi. È così per quanto sia palesemente imitazione del vero, ma



non è diverso per ciò che il reale non lo vuole esaltare bensì dissimulare. Sempre restando in un contesto pittorico è il caso di Jacques Poirier con il dipinto esposto *Artnica* (Fig. 3) in cui, riprendendo il



tema della collezione di oggettistica più disparata entro mensole e cassetti – a questo proposito è in mostra un mirabile esemplare di provenienza fiamminga, lo *Scarabattolo* (Fig. 4) del Gran Principe Ferdinando de' Medici - elabora un complesso rebus intorno al gioco di parole art e arnica: una somma spropositata di veri e propri *artificialia* è abilmente dispiegata entro scomparti, non per fingerne la collocazione, bensì per dissolverli in quanto oggetti e ricomporli in forma di lettere dell'alfabeto. È compito dello spettatore scegliere in quale direzione farsi ingannare: di certo da un'illusione, in un senso o nell'altro, non può scappare. E risulta che da nessuna opera si possa effettivamente scappare. È impossibile non farsi catturare dalla genialità della «*perspective*» di Patrick Hughes in *Gerundio*, 2008 (Fig. 5) – un pannello tridimensionale sui cui spigoli sono dipinti gli scaffali e i corridoi di una biblioteca che allo spostamento dello spettatore da destra a sinistra, e viceversa, letteralmente si muovono nello spazio – così come non farsi cogliere dalla tentazione di scostare la tenda che copre la metà del *Ritratto dell'arcivescovo Filippo Archinto* di Tiziano.

Se l'illusione dunque è indipendente dall'oggetto d'arte, bisognerebbe concludere che l'inganno risieda a conti fatti soltanto nella volontà dello spettatore. Meraviglia e stupore erano gli intenti dei quadraturisti barocchi, e rimangono immutati nelle pareti, nei soffitti e persino nei pavimenti di Palazzo Strozzi. Una complessa riflessione, dunque, più esistenziale che strettamente artistica, in grado di assecondare una tendenza della



generazione in cui viviamo, dalla quale non possiamo prescindere, di quei cultori che l'arte non la vogliono solo capire, ma la vogliono soprattutto sperimentare. E in questa circostanza sperimentare non significa esclusivamente ammirare da vicino,

ma appunto toccare, annusare, percorrere e praticare. Diverse inoltre, al fianco delle sezioni didattiche del percorso, le iniziative per le famiglie con bambini, gruppi di scolaresche, e proposte interattive dentro e fuori la mostra. Una mostra appunto più da provare che da raccontare.

Le fin de la peinture n'est pas tant de convaincre l'esprit que de tromper les yeux.
Roger De Piles (1635-1709)

Didascalie alle immagini

Fig. 1, Manifesto dell'evento e immagine dal laboratorio interattivo.

Fig. 2, Henri Cadiou (Paris 1906-Paris 1989), *Lo strappo*, 1981, tela cm 81 x 54. Parigi, Collezione Pierre Gilou.

Fig. 3, Jacques Poirier (Parigi 1928-2002), *Artnica*, 1997, tela cm 162 x130. Washington D.C., collezione Ian M. Cumming.

Fig. 4, Domenico Remps (attivo nella seconda metà del XVII secolo), *Scarabattolo*, 2a metà del XVII secolo, tela cm 99 x 137. Firenze, Museo dell'Opificio delle Pietre Dure.

Fig. 5, Patrick Hughes (Birmingham 1939), *Gerund [Gerundio]*, 2008, tavola con rilievi tridimensionali cm 53x162.

Londra, Flowers.

Scheda tecnica

Inganni ad arte. Meraviglie del trompe-l'œil dall'antichità al contemporaneo, Firenze, Palazzo Strozzi, Piazza Strozzi, dal 16 Ottobre 2009 al 24 Gennaio 2010. Tutti i giorni 9,00 - 20,00, Giovedì ore 9,00 - 23,00
www.inganniadartefirenze.it Catalogo a cura di A. Giusti, Mandragora editore, Firenze, € 38,00

[Chiudi finestra](#)